

## La rete delle categorie nella filosofia dell'espressione di Giorgio Colli

Luca Torrente

Una sezione fondamentale della seconda parte di *Filosofia dell'espressione (Il riflusso)* e dell'interpretazione logica del meccanismo dell'espressione è la dottrina delle categorie. In realtà, quella di Colli non è una vera e propria "dottrina" che intenda indagare sistematicamente quali siano le categorie e fornirne una lista comprensiva. Come si vedrà, una trattazione sistematica e completa delle categorie è difatti per Colli qualcosa di irraggiungibile, a causa della natura stessa dell'oggetto d'indagine. Il nostro punto di partenza, perciò, non può che essere l'indagine su cosa siano le categorie in *Filosofia dell'espressione*.

Rispondere a questa domanda ci permetterà di inquadrarne lo statuto metafisico ed epistemologico, oltre alla valenza e coerenza con il resto del progetto filosofico di Colli. Prima di affrontare il testo colliano, è opportuno esplicitare i punti fondamentali delle teorie di Aristotele e Kant sulle categorie. Evidentemente, si tratterà solo di fornire alcuni brevi accenni alle linee generali, ma questo passaggio preliminare va fatto, non solo per l'importanza e l'influenza indiscutibile delle tesi di questi due autori su qualsiasi filosofia a essi posteriore, ma anche e soprattutto perché Colli conosceva benissimo i testi di entrambi; nel

1955 infatti pubblica la traduzione dell'*Organon* di Aristotele e nel 1957 la traduzione della *Critica della ragione pura*, entrambi presso Einaudi.

La teoria delle categorie di Aristotele è contenuta nell'omonimo trattato, il quale ha avuto una grandissima fortuna fin dall'antichità. L'elenco completo delle dieci categorie (sostanza, qualità, quantità, relazione, dove, quando, giacere, avere, agire, subire) è fornito solo due volte, nelle *Categorie* appunto e nei *Topici*, mentre molto spesso lo Stagirita si limita a indicarne un numero variabile. Questo è un segno, secondo lo stesso Colli, del fatto che Aristotele non cercasse di elaborare una tavola esauriente delle categorie<sup>1</sup>. In ogni caso, per Colli le categorie aristoteliche sono i predicamenti dell'essere, cioè i generi sommi che si possono predicare della realtà. Esse hanno quindi un valore che si potrebbe definire oggettivo e appartengono di fatto alla realtà delle cose che sono.

A differenza di Aristotele, Kant ritiene che le categorie siano i concetti puri dell'intelletto, ricavati dalle funzioni logiche in tutti i giudizi possibili<sup>2</sup>. La tavola delle categorie, che consta di quattro classi di concetti per un totale di dodici categorie, è dedotta sistematicamente da un principio comune, ovvero dalla facoltà di giudicare. Il punto centrale da tenere qui in considerazione è che le categorie sono contenute *a priori* nell'intelletto e sono esattamente ciò per cui l'intelletto può intendere qualcosa nel molteplice dell'intuizione. Le categorie in questo caso non appartengono alla realtà, alla cosa in sé, ma esclusivamente ai fenomeni.

### 1. *Le categorie*

In Colli, invece, la «destituzione del soggetto trascendentale comporta il trasferimento della teoria delle categorie dal piano della analiticità a quello della rappresentazione in senso 'rammemorativo'»<sup>3</sup>. Ciò significa che le categorie non sono – come in Kant – le funzioni logiche dei giudizi presenti nell'intelletto, piuttosto esse sono la traduzione di

1. RE, [289]. Vedi E. MELANDRI, *Alcune note in margine all'Organon aristotelico*, Quodlibet, Macerata 2017, pp. 49-51.

2. KK, pp. 130-139.

3. L. ANZALONE - G. MINICHELLO, *Lo specchio di Dioniso. Saggi su Giorgio Colli*, Dedalo, Bari 1984, p. 74.

un particolare tipo di rappresentazione: la rappresentazione come nesso. Vedremo tutto ciò più avanti nel dettaglio. Per il momento è importante sottolineare questo aspetto: la critica che Colli rivolge al soggetto, non solo sostanziale ma anche trascendentale, comporta un diverso dislocamento delle categorie rispetto alla teoria kantiana<sup>4</sup>. Possiamo fin d'ora affermare dunque che le categorie per Colli non sono qualcosa che appartenga al soggetto conoscente, ma vediamo come queste sono introdotte in *Filosofia dell'espressione*, per mezzo di un'immagine sulla quale si dovrà ritornare in seguito.

Come l'umore bavoso di un ragno nascosto, una vischiosità trasudante dalle espressioni sorgive, ecco l'indistinta rappresentazione in quanto nesso, la quale si affina poi come categoria, acquietata nella parola, divenuta filo e tela che si avvolgono ovunque, sino ad appendersi al principio supremo del mondo come astrazione, al vertice contrapposto all'immediatezza. Con categorie non intendiamo quindi i generi dei predicati, né le divisioni dell'essere, né le funzioni logiche dei giudizi, ma semplicemente le rappresentazioni come nessi, in quanto espresse nel linguaggio. Le categorie non esprimono gli universali, bensì il loro connettivo<sup>5</sup>.

Prima di farsi veri e propri fili nella ragnatela del linguaggio<sup>6</sup>, le categorie sono già presenti nella vischiosità delle espressioni sorgive, come rappresentazioni in quanto nessi. La rete delle categorie, dunque, opera già *prima* della sua costituzione e fissazione a opera del linguaggio, in un momento che è prelinguistico e in cui non è richiesta la presenza di un soggetto conoscente trascendentale. Quando Colli parla di "rappresentazione come nesso" si riferisce a un'importante distinzione che appartiene tanto alla natura della rappresentazione quanto a quella dell'espressione. Difatti, «la parola espressione è ambigua, poiché indica sia l'atto sia l'effetto dell'esprimere»<sup>7</sup>. Se da un lato l'espressione è il risultato espressivo, cioè il dato rappresentativo interpretato in quanto espressione di qualcos'altro, dall'altro

4. Cfr. il mio contributo *La genealogia del soggetto in Colli*, in QC3, pp. 65-70.

5. FE, p. 69.

6. Cfr. il contributo di R. ATTOLINI in questo volume.

7. FE, p. 28.

«espressione indica anche un certo nesso tra immediatezza e risultato espressivo oppure tra due risultati espressivi»<sup>8</sup>. In questo secondo senso, quindi, espressione sarà il connettivo – il nesso – che lega assieme due o più elementi di una serie espressiva, a partire dal loro fondamento extrarappresentativo nell'immediatezza. Comprendere questo aspetto è centrale per capire tutta la filosofia di Colli. Il meccanismo generale del mondo come espressione presenta infatti una forza costituente e organizzatrice della realtà che non deriva da alcun principio metafisico ulteriore se non dalla propulsione<sup>9</sup> stessa che è presente nell'espressione in quanto nesso, senza che debbano entrare in gioco aiuti trascendenti o trascendentali<sup>10</sup>.

Sarà allora opportuno rivolgersi brevemente al nesso, per come è descritto da Colli in *Filosofia dell'espressione*. Questo ci permetterà inoltre di incontrare le due categorie che ricoprono un ruolo fondamentale nel suo pensiero.

'Nesso' per contro indica il fulcro a prescindere dai termini; in maniera precisa ciò è espresso soltanto dalle categorie della modalità (dove a proposito del necessario il significato è piuttosto di 'nodo, vincolo stretto', e a proposito del contingente è di 'intreccio, incontro'), mentre per le categorie della qualità e quantità il 'nesso' è isolabile in una rappresentazione, ma è pur sempre condizionato dall'oggetto. In un giudizio si parlerà di 'unione' o 'separazione' per designare la struttura dell'oggetto, prescindendo dal nesso costitutivo. Per contro chiameremo 'congiunzione' (sinapsi, connessione) l'insieme formato dai termini e dal nesso modale, in una relazione fra due termini; oppure il nesso tra due nessi o oggetti, nel caso di una relazione tra due relazioni (attraverso una 'congiunzione' quindi si possono designare le condizioni modali-qualitative per la formazione di un unico oggetto); nei casi suddetti si parlerà di disgiunzione esclusiva, o 'alternativa', quando il nesso è di impossibilità. Caso di eccezione è l'alternativa come puro nesso, di significato modale e privo di termini: tosto si vedrà che questa è la forma suprema di relazione<sup>11</sup>.

8. FE, p. 28.

9. Vedi anche la "tensione" di cui si parla in FE, p. 162.

10. FE, p. 12.

11. FE, p. 93.

In una relazione i cui termini siano da una parte l'immediato e dall'altro la sua espressione oppure i cui termini siano entrambi delle espressioni, il fulcro che tiene assieme i due estremi è appunto il nesso. Propriamente il nesso fa riferimento alla sola categoria della modalità, che comprende al suo interno il necessario e il contingente: le uniche due forme modali secondo Colli. Ciò è chiaramente stabilito in un appunto di *Ragione errabonda*, dove si legge che «i nessi modali appartengono al tessuto rappresentativo, e in quanto tali coincidono con i nessi sostanziali del tessuto espressivo»<sup>12</sup>. Da ciò se ne può dedurre che l'espressione come nesso avrà sempre una coloritura modale, esprimendo appunto un vincolo di necessità oppure un intreccio o incontro contingente tra i termini. La modalità si presenta dunque come la categoria fondamentale di *Filosofia dell'espressione*. Oltre ad essa, nel vertice dell'astrazione, si trova solo il caso eccezionale della categoria di relazione. Si tratta di un caso eccezionale perché in questo caso i termini della relazione non sono presenti e si ha a che fare con il puro nesso, concepito come alternativa (*aut aut*), dove ancora non è decisa la modalità del nesso stesso.

## 2. Modalità e relazione

Se quindi si cerca la categoria suprema e più universale non ci si deve indirizzare verso la sostanza o l'essere, ma piuttosto verso la modalità e il suo principio. In un appunto di *Ragione errabonda*, Colli spiega che quest'ordine è dato da una certa specularità rispetto all'origine dei contatti.

Quindi la categoria suprema, anziché l'essere, è l'*ἀρχή*, il principio modale che contiene necessità e contingenza. La scala delle categorie si specchia nell'origine dai contatti. La gerarchia piramidale dall'alto si riflette in una gerarchia piramidale dal basso. Qui si ritrova, come condizione dell'espressione (del pensare e del dire), il principio, (quello che come categoria in alto è il comando alternativo), che in basso è l'*ἀρχή* come *δμοῦ πάντα* di necessario e contingente<sup>13</sup>.

L'*ἀρχή*, cioè il principio modale, è appunto il puro nesso come alternativa – *aut aut*, che contiene implicitamente le due

12. RE, [260].

13. RE, [291].

categorie modali, dove si ha quindi commistione paritetica di gioco e violenza, di contingenza e necessità. Se quindi nel vertice della gerarchia piramidale delle categorie si trova il principio modale, al suo opposto, in quello che è il vertice di una piramide rovesciata, si troverà il principio che in basso è all'origine delle serie espressive, cioè quell'immediatezza che comprende in sé gioco e violenza.

In quanto vertice, questo puro nesso, che è allo stesso tempo condizione ed essenza della rappresentazione, di ogni rappresentazione, è la categoria della relazione. Questa infatti «è la categoria suprema, la quale esprime la rappresentazione come nesso in generale»<sup>14</sup>. Questa generalità è infine universalità:

proprio perché tutto è rappresentazione, e ogni rappresentazione è relazione, allora tutto ciò che è rappresentabile viene in qualche modo a configurarsi come relazione. Relazione è così l'essenza astratta di ogni cosa: la rappresentazione come tale; il rapporto tra rappresentazioni; il principio del *logos*, gli aspetti di una rappresentazione, in sé e tra loro; il soggetto rispetto all'oggetto, il nesso rispetto ai termini, la tensione rispetto all'acquietamento, l'essere rispetto al non essere, il necessario rispetto al contingente<sup>15</sup>.

Si potrebbe continuare l'elenco *ad libitum*. Insomma, la categoria della relazione è la forma o interpretazione suprema del mondo come espressione, delle cose cioè come dati rappresentativi<sup>16</sup>. Se la relazione si dà come categoria suprema ciò avviene perché per Colli il nesso, nel senso che abbiamo visto prima di fulcro della relazione, *precede* l'oggetto<sup>17</sup>. Il fulcro è infatti assimilato al contatto metafisico da cui si origina l'espressione. Da qui, dunque, la priorità della relazione e, conseguentemente, delle categorie modali, che danno alla relazione la coloritura del necessario o del contingente.

In queste affermazioni si trovano alcuni punti centrali che caratterizzano la proposta filosofica colliana. La rappresentazione è infatti compresa, riguardo alla sua essen-

14. FE, p. 94.

15. FE, p. 94.

16. RE, [260], [313], [394], [807]. Vedi FE, p. 9: «Ma il mondo è rappresentazione in quanto viene subordinato alla categoria della relazione. Difatti la rappresentazione non ha sostanza, è una semplice relazione, un rapporto fluttuante tra due termini».

17. RE, [313].

za, come relazione, ovvero come  $\pi\rho\acute{o}\varsigma\ \tau\iota$ <sup>18</sup>. Risulta quindi capovolta la gerarchia aristotelica, e di buona parte della filosofia a lui posteriore, per cui la sostanza risulta indubbiamente la categoria fondamentale mentre la relazione fa parte delle categorie cosiddette accidentali, non potendo sussistere senza riferirsi a una certa sostanza data. Colli, in realtà, si spinge ancora più in là, assegnando alla stessa sostanza una natura in un certo modo relazionale. In un passo intitolato emblematicamente *L'espressione è la sostanza del mondo*, si legge:

Ciò che rimanda a qualcos'altro, senza essere un accidente o un termine relativo, è tradizione che alluda a questo come alla sua sostanza. La significazione, la manifestazione traggono il loro nome da qualcosa che sta sotto. Ma questo sta sotto, se viene introdotto nel contesto discorsivo, non sta più sotto. Ciò che sta veramente sotto non si può dire sostanza, poiché a esso non spetta nessun nome, poiché appunto è nascosto e può soltanto venir espresso. 'Sostanza' è invece anch'esso un termine discorsivo; in quanto una rappresentazione si dice espressione di qualcosa, in tanto essa può considerarsi come sostanza. Similmente si può supporre che Aristotele, se inteso con sottigliezza, usasse il termine 'sostanza' (*ousia*), che anzitutto è una categoria, cioè un predicato, o in altre parole una rappresentazione, e inoltre svela, nomina la natura di un'immediatezza, che sta fuori del contesto rappresentativo. Così, se per avere un senso la sostanza va ancora inclusa nella rappresentazione, il suo stare sotto dovrà essere riportato più in alto, e sarà proprio questo strumento di conservazione che chiamiamo 'espressione' a costituire la sostanza, in quanto allusione a qualcosa di nascosto. Il mondo quale si presenta ai nostri occhi, in generale e in ogni configurazione particolare, è dunque, come sostanza, un'espressione di qualcosa di ignoto<sup>19</sup>.

In questa citazione si vede bene come la sostanza per Colli non possa più "stare sotto" e fungere quindi da *hypokeime-non* per le altre categorie, ma, essendo essa stessa una categoria, sarà anch'essa una rappresentazione la cui essenza, si è visto prima, è quella di essere relazione. La sostanza

18. RE, [290].

19. FE, pp. 20-21.

sarà allora l'espressione, in quanto ogni rappresentazione rimanda a un'immediatezza, e proprio questa relazione tra dato rappresentativo e sua origine extra-rappresentativa sarà l'espressione in quanto sostanza. Si capisce quindi che la sostanza, dovendo riferirsi necessariamente ad altro, non è nient'altro che un relativo, che Aristotele descrive così nel settimo capitolo delle *Categorie*: «relative si dicono poi le nozioni, ciascuna delle quali, proprio ciò che è, in sé, si dice esserlo di qualcos'altro, o in qualsiasi altro modo viene riferita a qualcos'altro»<sup>20</sup>. In ciò si vede ancora la preminenza che Colli accorda al nesso o al fulcro rispetto ai termini o all'oggetto costituito.

A questo punto viene da chiedersi quale rapporto intrattenga la categoria suprema della relazione con le categorie, altrettanto importanti, della modalità. Qui soprattutto bisogna essere chiari: la relazione è l'essenza astratta di ogni rappresentazione e quindi del mondo. I nessi indicano esattamente questo aspetto e quindi tutte le categorie, essendo rappresentazioni come nessi, sono relazioni. Allo stesso tempo però, come si è visto, i nessi possono essere espressi in maniera precisa esclusivamente dalle categorie della modalità. Ciò significa che nell'operare categoriale dei nessi ci troveremo sempre di fronte a relazioni modali, le quali si declinano diversamente in base all'oggetto specifico o all'ambito di applicazione, come vedremo di seguito.

Se Colli individua chiaramente un vertice categoriale, non allo stesso modo descrive una gerarchia tra le differenti categorie. Quest'ordine è in parte ricostruibile, ma ci si deve ricordare della limitazione che Colli stesso dà alla sua teoria: «una classificazione compiuta delle categorie è utopistica, poiché i loro nessi sono inesplorabili»<sup>21</sup>. Fin d'ora, però, possiamo esplicitare un rapporto chiave all'interno della

20. ARISTOTELE, *Categorie* 7, 6a36-37. [trad. it. AO, p. 21].

21. RE, [289]. Sono convinto che l'impossibilità di esplorare in modo compiuto i nessi categoriali sia derivata dalla loro natura prelinguistica e precedente la comparsa dell'organismo (umano). La ricostruzione e l'interpretazione delle espressioni che Colli stesso compie in FE non può infatti che essere parziale e soggetta a errore, in quanto il procedimento filosofico proposto è quello di un movimento genealogico retrocedente che si scontra in continuazione con l'aspetto di decadimento delle espressioni rispetto a ciò che esprimono. Oltre a ciò, una sistemazione compiuta delle categorie richiederebbe, credo, l'eliminazione del contingente e questa cosa, seppur possibile, implica la falsificazione dell'espressione stessa. Ringrazio G.M. Cavalli per avermi spinto a specificare oltre questo aspetto.

rete categoriale: le categorie della qualità (essere e verità) sono condizionate e quindi subordinate a quelle della modalità<sup>22</sup>. Vedremo più avanti come questo fatto abbia delle ricadute capitali non solo per la *logica* colliana – e qui intendiamo per logica l'analisi del *logos* o della rappresentazione – ma abbia anche un contraltare nella metafisica che rispecchia una tale logica. Si cercherà ora di dar conto brevemente delle categorie colliane, del loro significato e della loro collocazione all'interno della piramide categoriale dell'astrazione ovvero del riflusso.

### 3. Causalità, tempo e spazio

La prima categoria che Colli analizza è quella di causalità.

La causalità esprime il nesso produttivo dell'oggetto astratto, ossia è la categoria esprimente la rappresentazione come nesso che interviene a formare tale oggetto. Secondo un'interpretazione metafisica, la causalità contribuisce a esprimere indirettamente la radice di violenza che sta nell'immediato; dal punto di vista della rappresentazione, la causalità è un aspetto del necessario, cioè esprime un nesso che fa parte della relazione di necessità, nella quale viene sceverata entro la sfera astratta la violenza dell'immediato<sup>23</sup>.

La rappresentazione come nesso – interpretata poi come categoria – della causalità, interviene nella costituzione dell'oggetto e si configura quindi come il connettivo interno alle serie espressive che porta alla formazione di un oggetto astratto. La causalità in Colli può avere due direzionalità opposte. Da una parte si ha la cosiddetta *causalità primitiva*, che segue una via ascendente, ovvero che procede dalle espressioni prime fino all'oggetto aggregato, agglutinando i ricordi lungo una serie espressiva. Questo aggregare – che è un connettere – mediante un'estensione universale della somiglianza, è il proprio della categoria di causalità, legando in linea ascendente tutte le rappresentazioni<sup>24</sup>. Dall'altra

22. RE, [453] e [173a]. Questa derivazione delle categorie della qualità da quelle della modalità sembra invece esclusa in RE, [126], dove si afferma che le due coppie delle categorie supreme (modalità e qualità) si definiscono l'una nei termini dell'altra e non sono invece definite da categorie più alte.

23. FE, p. 70.

24. FE, p. 70; RE, [289].

si ha la *causalità invertita* che dà all'oggetto così aggregato la sua plasticità, ne fa un oggetto integrato e semplice, rivolgendosi in direzione dei nessi componenti, ossia dei ricordi degli attimi<sup>25</sup>. A questi due aspetti della causalità sono essenzialmente legate le categorie di tempo e spazio. Il tempo è la rappresentazione del nesso della causalità primitiva, in quanto tale è un aspetto della rappresentazione che interviene a formare l'oggetto astratto<sup>26</sup>. Lo spazio, invece, è la rappresentazione del nesso della causalità invertita e anch'esso interviene nella costituzione dell'oggetto. Dagli appunti della *Ragione errabonda* e da qualche accenno contenuto in *Filosofia dell'espressione* si può ricavare una distinzione all'interno delle suddette categorie tra spazio-tempo *magici*, posseduti dagli animali e dagli uomini primitivi in cui il *logos* è ai suoi albori, e spazio-tempo *matematici*<sup>27</sup>. Nel primo caso si rileva ancora una presenza del gioco e di un certo livello di ambiguità, mentre nel secondo si tratta di categorie rette da un ferreo meccanismo che passa attraverso l'interpretazione della causalità nel *logos*.

Inoltre, è importante rimarcare che la causalità si riconduce alla necessità<sup>28</sup>, esprimendo l'aspetto di violenza presente nell'immediatezza. Questo fatto è fondamentale e deriva direttamente da ciò che si diceva prima rispetto alla gerarchia delle categorie. Posto che le categorie modali sono le categorie supreme e che sono le sole a descrivere propriamente la natura dei nessi, allora tutte le altre categorie in un certo modo devono rifarsi a queste. Riguardo alla collocazione della causalità rispetto alle altre categorie, mi sembra di poter affermare con relativa sicurezza che questa, la causalità, si posiziona subito dopo le categorie modali, in quanto la causalità è il nesso che costituisce l'oggetto astratto e deve quindi precedere sia le categorie della qualità sia quelle della quantità. La priorità di cui qui è questione non è certamente di ordine cronologico, ma si tratta di una priorità logica o metafisica. Affinché si possa parlare di causalità e questa abbia una sua applicazione si deve presupporre la categoria del necessario. D'altro canto, in modo speculare,

25. FE, pp. 80-81.

26. FE, pp. 83-85; RE, [144], [145].

27. RE, [452]; FE, p. 84.

28. FE, p. 84.

la categoria dell'essere presuppone quella di causalità, in quanto si riferisce a un oggetto già costituito.

Per quanto riguarda le categorie della qualità, l'essere è la categoria che esprime la rappresentazione del nesso – come unione interna all'oggetto semplice o composto – in quanto riferito al contatto metafisico<sup>29</sup>, mentre il non essere è la categoria che esprime la rappresentazione del nesso – come unione interna all'oggetto semplice o composto – in quanto mancante di un riferimento al contatto metafisico<sup>30</sup>. A queste due categorie sono strettamente legate le categorie del vero e del falso. La verità esprime il possesso di un riferimento al contatto metafisico, mentre il falso ne esprime la mancanza. Non mi dilungo qui sulla categoria dell'essere, in quanto è l'oggetto specifico del contributo di Giulio M. Cavalli nel presente volume, ma farò semplicemente due osservazioni utili al nostro discorso.

Innanzitutto, nel suo esprimere un richiamo all'immediatezza, l'essere riporta sull'oggetto – già costituito attraverso la causalità primitiva – un elemento di gioco che era presente nel contatto e che era stato obliterato nel processo di costituzione dell'oggetto a opera della causalità, la quale appunto esprimeva un aspetto del necessario. In questo modo, si può dire che, almeno in parte, la categoria dell'essere derivi dal contingente, anche se, in altri appunti della *Ragione errabonda*, si insiste sul legame con la necessità<sup>31</sup>.

Inoltre, Colli si chiede se l'essere sia un genere che include in sé le specie dell'unità e della verità. «Ma l'essere precede, condiziona unità e verità; sarà dunque meglio chiamare queste le categorie che esprimono i due aspetti della categoria fondamentale dell'essere, estendentesi dalle radici dell'espressione sino al vertice dell'astrazione»<sup>32</sup>. Per quanto riguarda la verità, è chiaro che il *possesso* di un riferimento al contatto metafisico presuppone che questo riferimento effettivamente si sia dato, cioè che ci sia l'essere. Rispetto all'unità, invece, l'essere si riferisce al nesso interno all'oggetto che esprime l'unità dell'oggetto stesso,

29. FE, pp. 71-74, RE, [126], [170].

30. FE, pp. 75-76.

31. FE, p. 74; RE, [139], [173a].

32. FE, p. 77.

non in quanto aggregazione data dalla causalità, bensì «come unificazione raggiunta, come fermezza ed equilibrio di un acquietamento»<sup>33</sup>. In entrambi i casi, dunque, si è visto come verità e unità debbano essere preceduti dall'essere. Riguardo alle categorie della quantità le cose sono però più complesse.

#### 4. *Categorie della quantità*

In generale, «le categorie della quantità esprimono i nessi interni agli oggetti, prescindendo dal vincolo causale che li ha costituiti e dal loro riferimento all'immediatezza»<sup>34</sup>. Ciò significa che queste categorie riguardano oggetti già costituiti e che ciascuna esprimerà un particolare nesso interno a tali oggetti. Prima abbiamo già accennato alla categoria di unità, esprime il nesso interno all'oggetto inteso come risultato espressivo. Rispetto allo stesso oggetto, troviamo anche la categoria della molteplicità. Infatti, nell'oggetto aggregato viene rappresentata

non soltanto l'unità, ma prima di questa, e sia pure confusamente, anche la sua aggregazione: non in quanto tensione della causalità primitiva, ma come simultaneità dei componenti, cosicché chiameremo categoria della molteplicità, o meglio dell'indistinto, quella che esprime la rappresentazione del nesso, interno all'oggetto, inteso come presenza dei suoi componenti<sup>35</sup>.

La molteplicità, come categoria, esprime quindi la presenza simultanea dei componenti di un oggetto aggregato, ovvero dei ricordi che lo costituiscono secondo la categoria della causalità e il cui risultato è un oggetto unico. Ma unità e molteplicità non esauriscono le categorie della quantità.

Un arricchimento categoriale si ha col passaggio dall'oggetto integrato all'universale, dove in luogo dell'uno attraverso il molteplice si trova l'eguale attraverso il differente. Con il meccanismo dell'inversione le categorie della quantità scendono attraverso la via deduttiva a interpretare astrattamente ed estensivamente la sfera delle espressioni prime. Mediante un'interpolazione gli oggetti integrati si

33. FE, pp. 71-72.

34. FE, p. 85.

35. FE, p. 86.

accompagnano al ripresentarsi delle impressioni sensoriali, e di conseguenza il molteplice viene chiarito: invece di un'aggregazione indistinta, si rappresenterà allora una pluralità numerabile. Interviene il numero, con quanto ne segue<sup>36</sup>.

A questo stadio abbiamo quindi trovato anche la categoria di pluralità numerabile che si distingue da quella di molteplicità in quanto con l'intervento del numero non si ha più a che fare con un molteplice indistinto – caratteristico dell'oggetto aggregato – ma ora si possiede una pluralità determinata e numerabile. Sempre a partire dalla molteplicità indistinta, inoltre, si arriva alla categoria di infinito. Questa esprime «la rappresentazione del nesso interno a un oggetto, dove i componenti non sono più afferrabili neppure confusamente, ossia la rappresentazione di un contenuto indifferenziato e omogeneo»<sup>37</sup>. Ciò avviene quando il nucleo dell'oggetto in questione risulta inafferrabile per quanto riguarda il contenuto di ogni suo punto. In altre parole, volendo afferrare una parte di questo oggetto ci accorgiamo che essa è costituita da altre parti e ciascuna di queste di altre ancora. Si trova quindi la continuità, che significa divisibilità “all'infinito”<sup>38</sup>.

L'ultima categoria della quantità è quella della totalità, la quale esprime «la rappresentazione come nesso interno all'oggetto in quanto risultato di una comprensione, e trova nell'estendersi degli oggetti astratti la sua applicazione più rilevante, come totalità del rappresentabile (nesso od oggetto)»<sup>39</sup>. La categoria della totalità permette, nella via deduttiva, di sussumere qualcosa come principio, in quanto opera un'estensione dell'oggetto astratto e dell'espressione, che per natura è insufficiente, riuscendo in questo modo a

36. FE, pp. 86-87.

37. FE, p. 87.

38. Si presenta a questo punto ciò che Colli chiama “antinomia del *logos*”, in quanto si interpreta la sfera concreta mediante le rappresentazioni del numero e dell'infinito. Una tale antinomia si deve risolvere secondo Colli a favore dell'interpretazione mediante l'infinito, per il fatto che più dell'altra questa è congiunta in modo lineare con l'immediatezza. Contrariamente, «matematica, meccanica e fisica hanno invece voluto conciliare questa antinomia, senza riuscirvi. Il loro assunto è difatti un'interpretazione complessiva, coerente e costruttiva delle impressioni sensoriali – già trasformate da tempo, spazio e causalità in oggetti fisici – secondo le categorie della quantità» (FE, 89).

39. FE, p. 89.

congiungere in una sola espressione i due aspetti complementari. Colli ci dice che la forma verbale della negazione, il “non”, caratterizza l'intervento della totalità. Si può portare qui come esempio le totalità formate da essere-non essere oppure da necessario-non necessario. Diciamo infatti che un termine e il suo contraddittorio formano a giusto titolo una totalità.

### 5. *I nessi prelinguistici*

Si è qui dato un quadro generale di quelle che sono le categorie colliane. Per riassumere brevemente, abbiamo al vertice il puro nesso espresso dalla categoria della relazione, che si determina come alternativa (*aut aut*) e cioè come principio modale. Quindi le categorie di modalità (necessario e contingente), in seguito la causalità (primitiva e invertita, a cui sono connesse rispettivamente le categorie di tempo e spazio), in seguito le categorie della qualità (essere e non essere innanzitutto e poi vero e falso) e le categorie della quantità (unità, molteplicità indistinta, pluralità numerabile, infinito, totalità)<sup>40</sup>.

Possiamo ora ritornare sulla definizione di categoria che ci dà Colli: rappresentazione come nesso, in quanto espressa nel linguaggio. Abbiamo visto che si tratta del connettivo degli universali<sup>41</sup>, piuttosto che dei generi sommi dell'essere. Inoltre, si è già accennato al fatto che questi nessi operano prima dell'avvento del linguaggio, sebbene poi – in quanto categorie – siano di fatto degli oggetti linguistici. Dobbiamo quindi approfondire in che senso Colli ci dice che le rappresentazioni come nessi sono già presenti in un momento prelinguistico. Prima però è importante sottolineare come il punto di partenza, dichiarato dallo stesso Colli, sia proprio la rappresentazione e che una teoria dell'astrazione non possa avere come punto di partenza le espressioni prime, le quali si identificano con il momento sorgivo dall'immediatezza. Una teoria delle categorie sarà quindi una teoria *decostruttiva* dell'astrazione, nel senso che prende avvio da quelle che Colli chiama espressioni seconde. Solo queste rappresentazioni, infatti, permettono una

40. In RE, [387a], Colli distingue tra categorie concrete (tempo, spazio, contingenza, necessità, causalità) e astratte (essere, negazione, quantità).

41. RE, [454].

trattazione perspicua delle relazioni rappresentative<sup>42</sup>, in quanto nel magma sensoriale delle espressioni prime è difficile, se non impossibile, distinguere l'operatività propria a ciascun nesso, e quindi alla categoria corrispondente<sup>43</sup>. Al livello dell'analisi della rappresentazione, nel momento del riflusso, è invece possibile rintracciare i diversi nessi e le loro funzioni, in quanto lo studio delle categorie non è nient'altro che lo studio dei nessi, ma al livello del pensiero astratto: «chi voglia descrivere il cammino del pensiero astratto, o più semplicemente chi segue la natura del pensiero, non può sfuggire a una teoria delle categorie: questa esprimerà da un lato ciò che è stato posto alla base dell'astrazione, e dall'altro ciò che sostiene ogni ulteriore deduzione chiarificatrice»<sup>44</sup>.

Seguendo il cammino del *logos* astratto, e quindi del riflusso rappresentativo, Colli ha stilato la lista delle categorie e la loro gerarchia. Resta da vedere, come poco fa si accennava, quale sia esattamente il rapporto tra categoria e nesso, o meglio, tra espressione verbale e momento prelinguistico: «la rappresentazione in quanto nesso, che si esprime verbalmente nella categoria, è infatti già presente talora in un momento prelinguistico, come nel costituirsi dell'oggetto integrato»<sup>45</sup>. Per giustificare questa assunzione, Colli si riferisce ad alcuni esempi concreti:

Quando un animale scansa nella sua corsa un albero, girandovi attorno, oppure fugge dinanzi a un altro animale o lo insegue, quando un infante tende opportunamente la mano per afferrare qualcosa, nella conoscenza di questi individui si manifestano già le rappresentazioni, espresse dalla causalità e dall'unità, prima che il linguaggio le costituisca come categorie<sup>46</sup>.

Gli esempi di Colli mirano a mettere in luce dei casi di organismi che, pur non possedendo il linguaggio, manifestano ciononostante la presenza evidente dei nessi categoriali nel loro agire. Nei casi descritti c'è un'attenzione particolare per

42. RE, [386].

43. Per la forte presenza del contingente oltre a quanto detto nella nota 19.

44. RE, [289].

45. FE, p. 70.

46. FE, p. 70.

l'aspetto motorio degli animali o dell'infante. Il movimento finalizzato dell'animale che evita l'ostacolo o che insegue una preda presuppone una certa conoscenza, e potremmo dire con l'Heidegger di *Essere e tempo* che «il comportamento “pratico” non è “ateoretico”»<sup>47</sup>. Come vedremo a breve, il caso dell'animale è fondamentale per l'argomentazione di Colli e per la critica all'intelletto puro di Kant, il quale attribuisce le categorie alla conoscenza dei soli esseri umani. Ancora una volta un appunto di *Ragione errabonda* spiega con precisione i termini della questione.

Il contenuto delle loro rappresentazioni [degli animali e dell'infante] è già qualcosa di assai complesso, dove entrano elementi <che sarebbero> considerati come aprioristici dalla vecchia filosofia, cioè propri di un apparato conoscitivo superiore, o connessi secondo la filosofia più recente, ad esempio, all'opera autonoma del linguaggio umano. Senza l'ausilio di categorie assai astratte non si può spiegare la consistenza di quelle rappresentazioni. L'albero anzitutto «è», ossia l'animale si ricorda di averne già avuto un'esperienza immediata; è da lui rappresentato come «causa» di quell'esperienza; è considerato come un «oggetto», come un'«unità», come «identico» a se stesso. Quando il linguaggio interviene, queste e altre rappresentazioni più complesse sono già presenti, ripetutamente vissute. *Non è il linguaggio a creare le categorie astratte*. E neppure l'intelletto puro, che possa applicare i suoi concetti a priori a un materiale sensibile ancora magmatico, perché le categorie fondamentali sono già operanti nelle rappresentazioni suddette <cf. Nietzsche>. A spiegare le quali non basta parlare come fa Kant (che si riferisce inoltre alla sola conoscenza umana) della sintesi dell'apprensione nell'intuizione e di quella della riproduzione nell'immaginazione. A questo livello non c'è soltanto un fluire prelinguistico o un raggrupparsi sintetico del molteplice, ma l'oggetto è conosciuto come tale, determinato, uno, identico a sé, causa di certi effetti per un soggetto che sta fuori di esso. Tutto ciò è presente nella coscienza dell'animale che evita l'ostacolo. Le categorie sono presenti già all'origine della rappresentazione, nel magma sensoriale <vedi Nietzsche>. <Però

47. M. HEIDEGGER, *Sein und Zeit*, in *Gesamtausgabe*, vol. 2, a cura di F.-W. v. Herrmann, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 2018, §15 [trad. it. *Essere e tempo*, a cura di P. Chiodi, Longanesi, Milano 1970, p. 95]. Negli esempi il modo d'essere degli oggetti in questione è quello del mezzo, che Heidegger chiama *Zuhandenheit* (utilizzabilità).

come categorie o forme (spazio-tempo) vengono enunciate, ritagliate e elaborate solo in seguito, dal pensiero astratto, deduttivo<sup>48</sup>.

Il punto centrale dell'argomentazione è che il linguaggio non crea le categorie astratte, ma queste sono già vissute nell'esperienza dell'animale che conosce l'albero come un oggetto unico e identico a se stesso. Ma se il linguaggio non è creatore di categorie, allo stesso modo non lo è l'intelletto puro kantiano. Il linguaggio e l'intelletto sarebbero "creatori" nel senso che le categorie deriverebbero da una sorta di loro produzione, con la conseguenza che senza il linguaggio e l'intelletto non vi sarebbero categorie o nessi categoriali. Proprio questa è la posizione che Colli vuole criticare, affermando al contrario che non ci potrebbe essere né linguaggio né intelletto senza l'operare dei nessi categoriali. L'intelletto, poi, non è "creatore" delle categorie, perché attribuendo l'intelletto ai soli esseri umani non si potrebbe spiegare come gli animali possiedano quella forma di conoscenza, che possiamo per comodità definire qui come "pratica", che fa già uso evidente delle categorie stesse, o meglio dei nessi. Inoltre, le categorie non intervengono nell'organizzazione di un materiale sensibile ancora magmatico, ma sono già operanti nelle stesse sensazioni. Per spiegare infatti la conoscenza dell'animale che evita l'ostacolo, bisogna presupporre che l'oggetto in questione sia già conosciuto, a livello della sensazione, come oggetto determinato, uno, identico a sé, causa di certi effetti per un soggetto che sta fuori di esso<sup>49</sup>.

Le categorie, quindi, sono sì espresse nel linguaggio, ma i nessi che queste esprimono appartengono a un momento prelinguistico, in quanto sono innestate direttamente nel meccanismo espressivo del mondo. Affinché se ne possa avere una conoscenza determinata, però, si deve avere il

48. RE, [306]. Per i riferimenti a Nietzsche vedi: *Nachlaß 1888*, KSA, vol. XIII, 14[152] e *Nachlaß 1886-87*, KSA, vol. XII, 9[98].

49. Un modo per salvare l'essenzialità dell'intelletto a tal riguardo consisterebbe nel porlo come già operante al livello della sensazione. Ringrazio Giulio M. Cavalli per aver sollevato questo punto e per avermi fatto notare che questo sarebbe proprio quanto sostenuto da Kant secondo un'interpretazione per cui la sintesi di intelletto e sensibilità sarebbe *a priori*.

*logos* astratto del riflusso, come si è già detto. Si può dunque descrivere in questo modo il rapporto con il linguaggio:

le categorie (λεγόμενα) sono legate al linguaggio (che appare all'inizio del cammino discendente della rappresentazione cioè all'inizio dell'induzione), che è simultaneo al primo formarsi della rappresentazione astratta. [...] Le categorie, dal canto loro, non sono produzione autonoma del linguaggio, ma analizzano il contenuto prelinguistico delle rappresentazioni concrete<sup>50</sup>.

Infine, si può dire che nel momento in cui si ha un organismo costituito e un soggetto che riflette sulle rappresentazioni stesse – il riflusso appunto – inizia allora l'*analisi* della rappresentazione, la quale conduce necessariamente allo sviluppo di una teoria delle categorie per interpretare e dare forma linguistica ai nessi prelinguistici che costituiscono le serie di espressioni costitutive della memoria<sup>51</sup>. La categoria sarà dunque forma o interpretazione del meccanismo espressivo<sup>52</sup> e, in particolare, dei nessi propulsivi che connettono i differenti termini di questa rete rappresentativa, la quale fonda le sue radici nelle espressioni prime e più in là nell'immediatezza. Essendo nel meccanismo espressivo, le categorie o i nessi non sono né soggettive né oggettive, esse infatti non rimandano né a un soggetto trascendentale né alle distinzioni date dell'essere. Piuttosto, esse fanno parte di quel meccanismo espressivo dal quale sorgono, a un certo livello dell'astrazione, soggetto e oggetto.

50. RE, [364].

51. Cfr. L. ANZALONE - G. MINICHELLO, *Lo specchio di Dioniso* cit., p. 123.

52. RE, [244]. Ancora una volta troviamo un'affinità con Schopenhauer: Il principio di ragione come macchina categoriale che "interpreta" i dati sensoriali (ma la definizione è impropria perché il "dato sensoriale" presuppone già l'intervento delle categorie elementari) trasformandoli in "oggetti". Cfr. A. SCHOPENHAUER, *Die Welt als Wille und Vorstellung*, in *Sämtliche Werke*, a cura di A. Hübscher, Brockhaus, Wiesbaden 1972, vol. V, I, §4 [trad. it. *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a cura di S. Giametta, Bompiani, Milano 2006].